**UICI/011 Periodico dell'Unione Italiana Ciechi e Ipovedenti di Torino**

**N. 3/2019**

**Dicembre 2019**

***In ascolto***

Che le persone con disabilità visiva affinino molto i sensi alternativi alla vista, a cominciare dall’udito, è un dato talmente noto da essere divenuto un luogo comune. In realtà la capacità di ascoltare non si limita all’individuazione di suoni e rumori. C’è un ascolto profondo, che richiede tempo e attenzione, che dà spazio all’altro, che sa riconoscere i bisogni più autentici e proporre senza imporsi. È su questa speciale e difficile abilità che lavoriamo ogni giorno, perché nessuno dei nostri iscritti sia lasciato solo e perché i tanti amici che incontriamo si sentano a casa. Dalla società e dalle istituzioni ci aspettiamo un’analoga capacità di ascolto: le persone disabili sono, prima di tutto, dei cittadini. E in una società più inclusiva, tutti vivono meglio.

*La redazione*

**Comitato di Redazione**

UICI/011

**Direttore Responsabile**

Giovanni Laiolo

**Redazione**

Sandra Giovanna Giacomazzi

Mara La Verde

Flavia Navacchia

**Hanno collaborato**

Annamaria Cilento

Manuela Dominici

Alessio Lenzi

Silvia Lova

Sergio Prelato

Alessia Senis

**Caporedattore**: Lorenzo Montanaro

Per scrivere alla redazione:

ufficio.stampa@uictorino.it

*L’editoriale*

**Quando l’ospedale sa ascoltare**

Da tempo la nostra associazione è al lavoro, su diversi fronti, per rendere il mondo ospedaliero e in generale l’ambito sanitario più accogliente verso le persone con disabilità visiva. In questo numero di UICI/011 desideriamo concentrare l’attenzione su una collaborazione particolarmente preziosa: quella intrapresa con la Città della Salute e della Scienza di Torino.

Grazie al dialogo con l’Urp (Ufficio Relazioni col Pubblico) dell’ospedale Molinette e alla mediazione della responsabile, la dott. Lia Di Marco, abbiamo potuto segnalare alla dirigenza alcuni problemi che le persone con disabilità visiva incontrano nel più grande ospedale del Piemonte. In una struttura così complessa, chi non vede o vede poco spesso si sente disorientato e, dovendosi confrontare con una realtà continuamente mutevole (si pensi, ad esempio, ai diversi turni di medici e infermieri) fatica a trovare dei punti di riferimento.

Di fronte a queste oggettive difficoltà, l’ospedale si è impegnato ad adottare alcuni accorgimenti, che hanno coinvolto, inizialmente, il laboratorio analisi e il reparto di radiologia (ma naturalmente i servizi possono essere estesi ad altre divisioni ospedaliere). Siamo così arrivati a un protocollo d’intesa tra la Città della Salute e la nostra associazione. L’accordo prevede la possibilità, per le persone con disabilità visiva, di prenotare un servizio di assistenza, segnalando con anticipo le proprie necessità. Per le persone ipovedenti, l’ospedale ha iniziato ad adottare una cartellonistica adeguata, con caratteri grandi e alti contrasti cromatici. Nel laboratorio analisi vi è un esempio di questa comunicazione efficace, con un’indicazione molto evidente, leggibile fin dall’esterno. Ribadiamo che gli accorgimenti adottati pensando alla disabilità spesso tornano utili a tutti: pensiamo ad esempio ai tanti anziani, che hanno una riduzione della capacità visiva. Quindi, favorire l’accesso in ospedale alle persone disabili significa, in definitiva, offrire un servizio migliore a tutti i cittadini: spesso si dimentica che chi entra in ospedale è, almeno temporaneamente, in una condizione di fragilità. Bisognerebbe evitare di creargli difficoltà aggiuntive. Insomma, l’ospedale è di tutti e la persona va messa al centro di ogni intervento prestato dal servizio sanitario. Infine stiamo anche cercando di lavorare sugli aspetti legati alla comunicazione verbale: le parole sono importanti per tutti, ma in modo particolare per chi non può avere il controllo visivo di quanto sta accadendo. E una buona relazione umana gioca sempre un ruolo prezioso nel processo di cura.

*Giovanni Laiolo*

*Presidente UICI Torino*

**Nella Città della Salute arriva il “care passport”**

Per facilitare l’accesso in ospedale delle persone con disabilità e con esigenze speciali, la Città della Salute e della Scienza di Torino ha deciso di introdurre il *Care Passport* (cioè il passaporto della cura), uno strumento nato in Inghilterra, che per la prima volta viene sperimentato in Italia. Si tratta di un documento nel quale è possibile riportare molte indicazioni relative alla propria condizione di salute e, in generale, alla propria vita. Non è una cartella clinica, ma un modo per orientare le cure verso una dimensione più umana e più in sintonia con specificità, abitudini e preferenze del paziente. E’ possibile, ad esempio, riportare le caratteristiche della propria disabilità, i contatti di persone da chiamare in caso di emergenza, le necessità legate alla propria condizione e le pratiche che invece devono essere evitate. In caso di ricovero, il personale sanitario terrà conto delle indicazioni riportate sul care passport. Il progetto è stato sviluppato anche in collaborazione con la nostra associazione.

**Parcheggi per disabili sulle strisce blu: il Comune deve rivedere il regolamento**

Una recente sentenza della Corte di Cassazione impone al Comune di Torino di rivedere il proprio regolamento in materia di **parcheggio sulle strisce blu per persone disabili**. Finora infatti la sosta in questi spazi era consentita senza limitazioni solo ai disabili muniti di patente e proprietari di autoveicoli: una restrizione che, secondo la Cassazione, è discriminatoria. In sostanza bisognerà consentire a **tutti i disabili titolari di contrassegno** di parcheggiare gratuitamente anche sulle strisce blu.

Da notare che, già prima del pronunciamento della Cassazione, il disability manager della Città di Torino, Franco Lepore, aveva chiesto, come primo atto dopo la sua nomina, proprio un provvedimento che rendesse più equo il regolamento comunale sui parcheggi. L’amministrazione, in particolare attraverso l’assessore alla mobilità Maria Lapietra, si è impegnata a intervenire per eliminare le disparità, se possibile lavorando a una normativa di respiro nazionale, oppure mettendo mano al regolamento cittadino.

*Spazio tecnologia*

**Il commercio elettronico: una grande risorsa per chi non vede**

Dall’avvento di internet, tantissime sono le possibilità che si sono aperte a coloro che hanno problemi di vista e desiderano avere la massima autonomia nella vita quotidiana.

Se fino a pochi anni fa, per fare acquisti, l’unica soluzione era uscire di casa ed entrare fisicamente in un negozio (azione però non sempre così scontata per le persone con disabilità visiva), oggi esistono siti e applicazioni che permettono di acquistare qualsiasi cosa, come generi alimentari, vestiti, prodotti tecnologici e chi più ne ha più ne metta. Naturalmente, per potersi orientare nel mondo del commercio elettronico, bisogna conoscere bene alcune pratiche, in modo da non rimanere vittime di raggiri o fare acquisti incauti, dettati dalla poca esperienza. In questo breve articolo, vogliamo indicare alcune tra le pratiche più utili di cui tener conto quando vogliamo spendere in rete i nostri soldi.

**Il negozio**

Per prima cosa è bene conoscere il negozio *on-line* con il quale vogliamo interagire: purtroppo occorre perdere un po’ di tempo e cercare di raccogliere in rete quante più informazioni possibili riguardanti il negozio che abbiamo scelto. Per fare ciò, il modo più semplice è quello di sfogliare bene il sito del commerciante e verificare se è contattabile in qualche modo, così da provare a fare alcune richieste, vedere se risponde e che tipo di risposta fornisce. Un’altra operazione da fare è quella di andare su un motore di ricerca come Google e provare a digitare il nome del negozio. Generalmente si trovano diversi risultati fra i quali ci sono recensioni utili per fare una valutazione sul punto vendita.

**Il metodo di pagamento**

Altro aspetto molto importante di cui tenere conto è naturalmente il metodo di pagamento richiesto per fare acquisti *on-line*. Oramai utilizzare una carta di credito è una pratica molto sicura, perché ci sono delle forme di protezione che tutelano il cliente da eventuali frodi. Ad ogni modo, se proprio non ci vogliamo dotare di una carta di credito classica, possiamo optare per una ricaricabile. In quest’ultimo caso, prima di addentrarci nell’acquisto, è bene controllare se abbiamo credito sufficiente.

Oltre alle carte di credito, attualmente molti siti consentono di pagare attraverso il conto corrente bancario, fornendo semplicemente il proprio IBAN. Questa è una forma di pagamento molto sicura, poiché i mandati di pagamento che vengono emessi sono revocabili entro 60 giorni: quindi possiamo accertarci che la procedura sia andata a buon fine e la merce che abbiamo acquistato ci soddisfi.

**Restituire la merce**

Molto importante è controllare se il nostro esercente permette o no di restituire in maniera semplice quanto abbiamo comperato. Oggi per gli acquisti *on-line* è prevista per legge la possibilità di restituire gli articoli acquistati ma la pratica non è altrettanto semplice per tutti i siti. Infatti, alcuni hanno delle procedure molto complicate e altri pretendono il pagamento delle spese di spedizione. Per evitare quindi sorprese, prima di iniziare un acquisto, è bene leggere con attenzione le norme per la restituzione, direttamente sul sito del commerciante.

**L’accessibilità**

Come ultimo (ma non meno importante) aspetto di cui tener conto, c’è la semplicità del sito o dell’applicazione da cui fare gli acquisti. Infatti, non tutti questi strumenti sono particolarmente accessibili ai programmi di lettura dello schermo utilizzati da non vedenti o ipovedenti: trattandosi di scambio di denaro, è bene fare pratica con siti e applicazioni prima di affrontare l’acquisto vero e proprio.

**Siti e App consigliati**

A questo punto molti si chiederanno: quali sono i siti più sicuri? Ce ne sono tantissimi, ma quelli che ci sentiamo di consigliare maggiormente sono Amazon e Ebay, due giganti del commercio elettronico. Sono entrambi molto affidabili, anche se il secondo è leggermente più complesso nell’utilizzo e ci sentiamo per questo di consigliarlo solo a chi è più pratico con la navigazione internet.

A questi strumenti vanno poi aggiunti i siti delle principali catene commerciali presenti anche fisicamente sul nostro territorio, come Mediaworld, Unieuro o Euronix, che permettono di acquistare *on-line* tutto quello che è disponibile nei negozi fisici, anche attraverso offerte dedicate a chi compra in rete.

Questo articolo è solo un primo spunto, perché in realtà l’argomento è molto vasto. Se avete domande più specifiche, potete rivolgervi alla sezione UICI Torino: i nostri esperti potranno aiutarvi a muovervi in sicurezza e autonomia nel mondo del commercio elettronico.

*Alessio Lenzi*

*Responsabile Comitato Informatico UICI Torino*

**Tempo per una vita migliore: i tanti volti della riabilitazione**

Anche quest’anno, attraverso il progetto “Tempo per una vita migliore”, realizzato con il sostegno della fondazione Crt, la nostra Unione permette a tanti bambini e ragazzi con disabilità visiva di svolgere attività ludico-riabilitative come la musicoterapia, l’ippoterapia e la ginnastica posturale. Per capire meglio il significato e il valore di queste proposte abbiamo raccolto alcune testimonianze. Diamo spazio a due professioniste che quotidianamente affiancano i bambini e i ragazzi nel loro delicato percorso di crescita.

*La musicoterapia nella disabilità visiva*

Saper ascoltare, aspettare, attendere, accogliere e capire: questi importanti punti sono alla base della musicoterapia per bambini con deficit visivo.
L’obiettivo principale dell’attività musicoterapica che sto attualmente svolgendo ha lo scopo di aiutarli e guidarli nello sviluppare e stabilire le capacità di coordinazione uditivo manuale ( orecchio – occhio – mano, e orecchio-occhio- piede), a mettersi in ascolto tramite delle esperienze attive (traendo benefici anche per quanto riguarda il linguaggio e la comunicazione), a stabilire un contatto interpersonale grazie alla scoperta della propria corporeità e quindi dell’altro, (con l’ausilio di suoni/ritmi), prestando attenzione agli aspetti uditivi, tattili, propriocettivi e cinestetici.
Tutto questo permette non solo di facilitare l’autonomia, ma anche di indicare l’oggetto della sua attenzione, condividendola.

Le sensazioni tattili, indispensabili per la rappresentazione mentale dello spazio esterno, unite alle sensazioni sensoriali e propriocettive, fanno in modo che si sviluppi lo schema corporeo.

Attraverso il suono e le attività ludiche, si dà la possibilità ai bambini non vedenti di esplorare il mondo che li circonda sempre guidati dai suoni e ritmi, giochi e movimento rinforzando la propria capacità di rapportarsi nel mondo, creando pian piano sicurezza, attenzione, in modo sempre divertente, interessante, libero e non direttivo-didattico.
Inoltre è importante riuscire a cambiare il nostro punto di osservazione in modo da potere avere una migliore e maggiore discriminazione anche dello strumentario utilizzato che è diverso da relazione a relazione, da bambino a bambino.
Da tutto ciò si evince come la musicoterapia riveste un ruolo davvero importante nei progetti riabilitativi di bambini e ragazzi con disabilità visiva parziale o totale, in quanto la relazione che si va a stabilire è un modo sicuramente alternativo ma immediato.

*Manuela Dominici, musicoterapeuta*

*La postura è una forma di comunicazione*

Da sempre mi occupo di attività fisica adattata, una materia molto vasta, che tratta anche della postura delle persone disabili. La postura è l’adattamento personalizzato di ogni individuo all’ambiente fisico, psichico ed emozionale. In altre parole è un atteggiamento, è il modo in cui reagiamo alla forza di gravità e come ci rapportiamo a ciò che ci circonda. Si tratta a tutti gli effetti di una forma di comunicazione.

Fatta questa premessa, è inevitabile che la condizione di cecità e di ipovisione comporti posizioni sbagliate del corpo, assunte per compensare il deficit visivo: in questo senso, le conseguenze sono particolarmente evidenti nei bambini.

Per correggere questi difetti ed errori posturali, con I.Ri.Fo.R. Torino, nell’ambito del progetto “Tempo… per una vita migliore”, portiamo avanti l’attività fisica adattata da circa 5-6 anni. Nel mio corso i bambini, attraverso il gioco, hanno modo di sperimentare l’orientamento e la posizione del corpo nello spazio, sia statica che dinamica; possono esplorare le varie posizioni che un corpo può e deve assumere a seconda delle circostanze; lavorano per rinforzare la muscolatura lassa o ancora da sviluppare, per ovviare a “vizi” posturali che spesso sono dovuti all’assenza totale o parziale della vista. I corsi di postura sono aperti ai bimbi dai 3 anni in su.

*Alessia Senis*

*Docente attività fisica adattata*

**“A parlar d’arte”. Percorsi ed esperienze multisensoriali nell’arte moderna e contemporanea**

Viviamo in uno dei Paesi più belli del mondo, che ci regala la fortuna di dover fare veramente poca fatica per godere dell’incredibile varietà della produzione artistica di ogni epoca.

Una interessante possibilità per discutere di arte e di bellezza è offerta in questi mesi grazie a un progetto nato in collaborazione tra Unione Italiana Ciechi di Torino, Fondazione Sandretto Re Rebaudengo e Tactile Vision onlus, per scoprire e condividere il senso profondo di alcuni dei maggiori capolavori dell’arte antica, fino a affrontare la complessità dell’arte a noi contemporanea.

È in corso, proprio presso la sede dell’UICI, *A parlar d’arte*, una serie di appuntamenti in cui sono analizzate opere fondamentali per la nostra storia e per la nostra cultura, come *L’uomo Vitruviano* e *Il Cenacolo* di Leonardo da Vinci, la *Guernica* di Pablo Picasso, fino a arrivare a parlare dei temi fondamentali alla base della creazione artistica degli ultimi decenni. I primi due incontri si sono tenuti il 29 novembre e il 17 dicembre: l’architetto Rocco Rolli, di Tactile Vision onlus, ha raccontato i due capolavori di Leonardo, svelando quello che il grande Maestro del Rinascimento ha condensato in queste straordinarie immagini, in termini di riflessione sull’uomo e sul mondo.

Con l’anno nuovo, negli appuntamenti del 10, 17 e 31 gennaio, si parlerà di arte contemporanea, con l’intento di familiarizzare con una produzione artistica un po’ meno vicina alla sensibilità di tanti. Ci sarà modo di avvicinarsi a temi e modi di un’arte che sembra spesso incomprensibile e distante, e sarà possibile proporre dubbi e interrogativi in una discussione aperta e attiva tra chi sarà presente agli incontri. Come per gli appuntamenti di novembre e dicembre, saranno messi a disposizione disegni tattili e altri strumenti utili alla comprensione delle opere analizzate, e si discuterà anche di quali siano le soluzioni più efficaci in questo senso.

Questi incontri sono stati pensati, infatti, come momenti per comprendere, approfondire, ma anche per ragionare in maniera attiva e consapevole sugli strumenti per l’accessibilità ai contenuti culturali. Per questo motivo, gli incontri sono stati aperti alla partecipazione non solo dei soci dell’Unione Ciechi, ma anche di operatori dei musei e della cultura, e a chiunque voglia approfondire questi aspetti.

Tutti gli appuntamenti sono gratuiti, compreso l’ultimo, che non si svolgerà nella sede dell’UICI, ma presso la Fondazione Sandretto Re Rebaudengo, dove sarà possibile visitare *Aletheia*, la mostra personale di una delle più interessanti artiste contemporanee, la belga Berlinde de Bruyckere.

L’iscrizione è obbligatoria. Telefono 011 53 55 67 | mail: uicto@uiciechi.it

*Annamaria Cilento*

*Referente Progetti Accessibili Fondazione Sandretto Re Rebaudengo*

**Ascoltare il vino**

La mancanza di uno dei cinque sensi porta con sé l’affinamento di tutti gli altri. E’ un concetto noto da sempre, tanto da essere diventato quasi un luogo comune. E d’altra parte non potrebbe essere altrimenti: i sensi sono gli strumenti che ci consentono di fare esperienza del mondo. Quando uno di essi è assente o notevolmente compromesso, è naturale che gli altri, dovendo “fare gli straordinari”, si rafforzino e tendano ad allearsi, per gestire il lavoro extra. Riguardo alle persone cieche e ipovedenti, molto si conosce circa le potenzialità insite nell’udito e nel tatto: pensiamo ai compositori e agli esecutori ciechi, che fin dalle epoche più antiche costellano la storia della musica, o, più recentemente, alle preziose esperienze di scultori come Felice Tagliaferri. Dell’olfatto e del gusto finora si è parlato meno. Eppure anch’essi, se adeguatamente educati, possono dischiudere orizzonti affascinanti. Lo ha capito l’Onav (Organizzazione Nazionale Assaggiatori di Vino) che ha sottoscritto un protocollo d’intesa con la nostra Unione a livello nazionale e che da anni organizza in diverse zone d’Italia corsi dedicati alle persone con disabilità visiva. Da qualche mese, anche nella nostra città, la collaborazione è diventata concreta. Infatti, con soddisfazione e con un pizzico di sorpresa, siamo stati contattati dalla sezione torinese Onav, che ci ha coinvolti in una serie di iniziative.

Il primo passo è stato la consegna del “Manuale dell’assaggiatore” in versione audiolibro, che è stato donato al nostro presidente Giovanni Laiolo durante una cerimonia pubblica, nel mese di ottobre. E’ un regalo che abbiamo molto apprezzato. Sappiamo bene quanto impegno ci sia dietro alla realizzazione di un libro parlato: servono tempo, pazienza e grande attenzione. In questo caso sono state le voci femminili dell’Onav a leggere per noi il volume, dopo aver fatto un lavoro di adattamento per rendere comprensibili all’ascolto alcuni contenuti specifici come grafici e tabelle. D’accordo con l’associazione, abbiamo trasmesso il Manuale al Centro Nazionale del Libro Parlato, in modo che non rimanga un regalo solo nostro, ma possa essere messo a disposizione di tutti i disabili visivi che vorranno ascoltarlo, in ogni parte d’Italia.

Nel frattempo la collaborazione con Onav è andata oltre: l’associazione ha deciso di aprire i suoi corsi ai nostri soci, proponendoci anche un trattamento di favore a livello economico. Su suggerimento del nostro consiglio direttivo, non si tratterà di corsi “per disabili visivi”, ma di corsi per tutti, all’interno dei quali potranno inserirsi anche le persone cieche e ipovedenti. Ora che il testo di riferimento è stato reso accessibile, non dovrebbero esserci problemi particolari. Accostarsi al vino è infatti un’esperienza che richiede conoscenze teoriche, affinamento di olfatto e gusto, buona memoria. La vista non è importante. Nelle schede di degustazione è presente, è vero, anche una sezione legata al colore, ma si tratta di un aspetto secondario, che comunque, anche per chi vede, va subordinato al sapore e al profumo.

Pensiamo che quella del corso Onav sia una proposta interessante, come sempre lo sono le idee innovative, capaci di creare cultura e di rafforzare una comunità. Oltretutto, da Piemontesi, sappiamo di vivere in un ambiente particolarmente ricco e stimolante sul piano enologico, visto che la nostra terra ha saputo esprimere vini di enorme prestigio, conosciuti e amati in ogni parte del mondo. Così, se qualcuno dei nostri soci deciderà di frequentare il corso e riuscirà a superare l’esame finale, guadagnandosi la “patente di assaggiatore Onav”, saremo felici di festeggiarlo. Naturalmente con un brindisi.

*Lorenzo Montanaro*

***Vita notturna: anche senza i sensi si trova il senso del divertimento?***

Essere giovane vuol dire avere responsabilità, una testa sulle spalle, studio, lavoro, obblighi e doveri da svolgere. Ma in questa lunga e frenetica vita non si può tralasciare l’aspetto forse più importante per un ragazzo: il divertimento. E non c’è momento migliore che il weekend per staccare la spina dai mille impegni settimanali.

Andare a fare shopping, portare il cane al parco, praticare dello sport, sono attività piacevoli da svolgere nel pomeriggio. Tuttavia, la giornata sembra essere sempre troppo corta e si decide, così, di vivere anche la notte. Allora saranno una pizza, il cinema o un drink i protagonisti di un sabato sera in compagnia di amici o della persona che più si preferisce.

Ma la bellezza della vita notturna è data anche dalle innumerevoli discoteche che illuminano le strade della città. Conosciute per la loro musica alta e per la poca visibilità, non sono di certo gli ambienti più consigliati per un disabile visivo. E nonostante questo, non è impossibile entrarvi e divertirsi.

Per chi ormai mi conosce, non perdo occasione di trovare le mie strategie per fare qualcosa come gli altri, ed è grazie a queste che sono riuscita e riesco a ad andare a ballare quasi tutti i venerdì sera, con gli amici.

Fondamentale è la compagnia con la quale organizzo. Ciò vale per qualsiasi situazione, ma in questi tipi di locali, la vista è sicuramente messa a dura prova e quindi è importante che ci sia qualcuno che faccia attenzione a non perdermi d’occhio, sapendo del mio deficit. Di aiuto è l’abbigliamento. Indossare una maglia dai colori chiari o una bella collana può facilitare la mia individuazione se si verifica un distacco dal gruppo.

In caso di dispersione totale, prima di entrare in discoteca, stabiliamo sempre un punto di ritrovo, così da non dover girovagare fra la folla, riunendoci in breve tempo. Strategia che, fortunatamente, abbiamo dovuto attuare soltanto una volta, in quanto, per ogni spostamento da una pista all’altra, ci prendiamo sempre tutti per mano, in modo tale da creare un unico passaggio fra la gente, senza dividerci. È possibile, però, decidere il luogo di incontro solo dopo aver acquisito una piena conoscenza della struttura e perciò, organizzare sempre nel medesimo locale, può tornare molto utile.

Se sono presenti le scale, come nella “mia” discoteca, la probabilità di inciamparvi è molto alta, ma adottare la modalità di accompagnamento di un disabile visivo risulterà la strategia migliore per capire dove mettere i piedi.

Questi “trucchi” possono servire a chi, ogni tanto, vuole provare esperienze di questo genere, ma che fino ad ora non ha sperimentato perché non sa come muoversi. Tuttavia, la discoteca è un ambiente che deve piacere a prescindere dalle difficoltà visive. È importante tener conto che in luoghi così rumorosi e con poca luce, il senso della vista è pressoché nullo e non ci si può appoggiare di certo all’udito: quindi, una volta oltrepassato l’ingresso, i nostri sensi saranno come azzerati. Per qualcuno, la discoteca appare come un ambiente sconosciuto e complicato, ma è molto più vicino a noi, poiché siamo già abituati a spostaci nel buio, rispetto a tutti gli altri.

Ciò che serve è lasciarsi poi trasportare dalla musica.

*Mara La Verde*

**It takes two to tango**

 “Takes two to Tango”, per ballare il tango bisogna essere in due. Questo il titolo di una canzone del 1952 scritta negli Stati Uniti da Al Hoffman e Dick Manning e resa popolare dalla cantante Pearl Bailey. La canzone fa un elenco di tutte le tante cose che si possono fare da soli e sottolinea come, invece, ballare il tango sia impossibile se non si è in due.  Effettivamente, nel ballare il tango, i due corpi dei ballerini si muovono ora in tandem, ora in opposizione e se l’uomo non comunica i comandi con precisione, non si va da nessuna parte.  Idem se la donna non ascolta e recepisce bene la guida dell’uomo.

Dalla canzone nasce l’espressione idiomatica “It takes two to tango”, usata come metafora in ogni situazione immaginabile dove ci sono due o più persone o entità coinvolte in una relazione inestricabile, spesso anche con connotazioni negative.  Si usa molto in campo giuridico o in quello delle relazioni internazionali, insomma, dove ci sono rapporti conflittuali che richiedono la volontà e capacità di venire incontro all’altro senza sentirsi troppo compromessi: quando entrambe le parti sentono di aver non solo ceduto qualcosa, ma di aver ricevuto qualcosa in cambio. Nel Game Theory delle relazioni internazionali si chiamano situazioni “Win Win”, ossia “Vinci tu Vinco io”.

Riportata nel mondo del tango, l’espressione acquisisce un significato particolarmente pregnante. Non si tratta più della semplice capacità di trasmettere e recepire i segnali e comandi, ma di esserci nel momento:  un triangolo unisono fra il ballerino, la ballerina e la musica. Tutti i passi intricati ed acrobatici non valgono la magia dell’intimità che si può creare anche con un semplice passo base quando c’è la volontà di entrare in comunione con l’altro.

Invece, a volte nel tango succede il contrario. Più che il piacere di unirsi all’altro, si percepisce una determinazione a sfidare, a scontrarsi, a mettere i bastoni fra le ruote, un litigio eseguito pubblicamente corpo a corpo, o meglio corpo contro corpo. A volte può anche risultare eccitante… ma imparare tanti passi bellissimi ed avviluppati per poi usarli come armi non dovrebbe esistere in una attività fatta per divertirsi. Se si vuole proprio combattere, tanto vale studiare arti marziali o, se ci si vuole rallegrare, forse è meglio ballare lo swing.

*Sandra Giovanna Giacomazzi*

**Educare: il corpo, il cuore**

*Prosegue la riflessione a puntate di Flavia Navacchia, consigliera per le pari opportunità UICI Torino, sul tema “educare i giovani all’affettività e alla sessualità”. Riprendiamo il discorso iniziato nel numero autunnale di questa rivista.*

I figli devono essere preparati ad affrontare la vita al fine di realizzare pienamente se stessi; solo in questo modo sarà possibile sviluppare le capacità di

elaborare il dolore e le inevitabili frustrazioni, nonchè la forza, la pazienza e la tolleranza

necessarie per la realizzazione dei desideri e degli obiettivi da raggiungere; per questo i

genitori, fin dall’inizio, insegnano loro a parlare, a camminare, a osservare, ad allacciarsi

le scarpe,…. ad usare il computer contribuendo allo sviluppo di tutte le capacità ed

abilità.

Sul piano emotivo relazionale è importante insegnare ad individuare e a confrontare le

loro emozioni con quelle degli altri; a cercare delle mediazioni fra le proprie esigenze e

quelle degli altri; a saper attendere il momento opportuno; a non lasciarsi deprimere

dalle delusioni, preparandoli in tal modo a sviluppare le abilità relazionali e sociali indispensabili per vivere qualitativamente in una società così complessa e variegata come la nostra.

In qualità di genitori attenti a quanto precedentemente accennato, sarebbe illogico che

non ci si occupasse dell’educazione sessuale e venisse ritenuta un argomento da delegare alla scuola, attraverso le informazioni scientifiche, oppure alla politica del “ fai da te”, pensando che, forniti delle necessarie conoscenze, i ragazzi e gli adolescenti

sapranno cavarsela da soli. Nulla di più sbagliato: nel mondo in cui oggi viviamo, mondo

sempre più concentrato sull’apparire e sul consumismo che comprende anche il corpo

considerato oggetto, simbolo e stimolo per un piacere effimero e momentaneo, è indispensabile che si presti grande attenzione all’educazione sessuale e sentimentale.

I bambini, come scrivono Michelangelo Tortalla ed Enrica Oddone, nel libro “Maschio e femmina li creò” (San Paolo Edizioni) «non possono essere lasciati soli a tirare le fila di tutta questa enorme massa, amorfa e confusa, di informazioni e suggestioni sessuali». Anche l’educazione sessuale va iniziata precocemente pur se la vera e propria sessualità li coinvolgerà in età più adulta.

Naturalmente il linguaggio usato e le risposte alle domande dovranno essere adeguate

all’età dei soggetti e alle loro capacità di comprensione. Spesso i genitori hanno difficoltà

ad affrontare l’argomento della sessualità con i figli perché sono preoccupati e perplessi;

forse uno dei motivi meno esplorati e meno riconosciuto è quello dell’invidia degli adulti

verso i bambini, gli adolescenti e i giovani, poiché, meglio informati, potranno godere meglio e in modi meno conflittuali i piaceri del sesso.

Inoltre, c’è la preoccupazione che i figli possano avvicinarsi troppo presto alle pratiche

sessuali e se ne lascino completamente assorbire tanto da trascurare gli impegni di studio e di lavoro ed esponendosi a gravidanze indesiderate o malattie veneree.

L’informazione allontana l’ignoranza che potrebbe essere la vera fonte di un atteggiamento poco responsabile. Non dimentichiamo poi che la maggior parte degli abusi sui minori avvengono fra le mura domestiche. Quanto più il bambino è ingenuo e

sprovveduto tanto più non sarà in grado di saper valutare le situazioni di pericolo, di riconoscerle come tali e di chiedere aiuto. Infine, spesso si pensa che se i ragazzi conoscono precocemente gli aspetti sessuali o possiedono una conoscenza approfondita delle tematiche ad esso legate, possono esporsi al rischio di banalizzare il sesso e di ridurlo ad un’esperienza come tutte le altre: proprio per questo si comprende che l’educazione sessuale deve essere parte integrante dell’educazione alla vita. I giovani devono soprattutto pensare con la propria testa e sentire con il proprio cuore, sempre

aperti al confronto con gli altri per sapere che cosa pensino e che cosa sentano. Se sapranno conservare questo atteggiamento aperto e critico, saranno sempre in grado di rispettare se stessi e il prossimo, distinguendo ed armonizzando il sesso con l’amore.

*Flavia Navacchia*

**La voce dei soci**

*Solitamente nella rubrica “La voce dei soci” pubblichiamo contributi brevi. Questa volta invece diamo spazio a un vero e proprio articolo, a firma di Sergio Prelato, storico amico di questa pubblicazione. E’ una riflessione capace di far incontrare, con lucidità e ironia, le vicende personali con il vissuto collettivo.*

*La storia siamo noi*

Dopo i cinquant’anni, la canzone di De Gregori, “La storia siamo noi”  diventa  concreta. La scorsa estate, mentre ero al mare, mi ha presentato  un quadro  della  storia  personale, comprese alcune tappe  che non avevo mai preso in considerazione.
Sono nato nel 1965, nel secolo scorso (accidenti!). Essendo ipovedente, negli anni ’70 ho iniziato le elementari all’Istituto per Ciechi di via Nizza, salvo poi terminare le medie da “esterno”, dopo l’approvazione della Legge sull’integrazione Scolastica. Già, non finii le medie da ipovedente o “minorato della vista”, come si scriveva allora, perché la legge che imponeva (giustamente, secondo me) la chiusura  degli  istituti per ciechi mi sorprese in seconda media. Così, la terza media la frequentai da “esterno”: insomma, la scuola di via Nizza era diventata una scuola “normale” e anche io allora diventai “normale”.
Un libro molto bello di Fabio Levi, “Un mondo a parte” (Il Mulino), descrive quegli anni di scuola chiusa. Li descrive talmente bene che mi ci sono riconosciuto. Per chi volesse dare un’occhiata  ad un reperto archeologico-scolastico della storia dei ciechi di Torino, è una lettura rigorosa e affascinante.
Alle soglie degli anni ‘80 mi iscrissi, come  da prassi  consolidata  all’epoca, al biennio  sperimentale per centralinisti telefonici ciechi. La riforma storica  dell’integrazione  scolastica, aveva  imposto  di integrare questi corsi professionali in scuole “normali”, quindi frequentai l’istituto commerciale Giolitti  in  via  Alassio, a due passi da via Nizza, praticamente dietro casa.
Ancora  minorenne, oltreché sempre più minorato della vista, mi iscrissi ai tre anni di masso-fisio-terapista a Padova, ancora per “ciechi”: tre anni, anzi due, molto belli, con il terzo come tirocinante al C.T.O. di Torino e poi via diplomato come massaggiatore, non della Juventus (non so perché, ma quando mi consigliano un massaggiatore ha sempre lavorato per la Juventus).
Anche qui la storia mi ha inseguito. Il corso, giustamente, è stato trasformato da professionale per ciechi e ipovedenti a corso universitario in “terapista della riabilitazione”, alzando al top il nostro livello professionale.
Quindi il mio diploma, vetusto e superato, mi avrebbe permesso di lavorare ugualmente, ma per essere “equipollato” (parola bruttissima) a quello universitario avrei dovuto aggiornarlo.
Nel frattempo fui assunto al Credito Italiano del gruppo IRI, un gruppo di aziende statali, compresa la banca che mi aveva assunto, che la storia economica  del nostro paese spazzò via (l’IRI, non la banca).
Difatti varie fusioni portarono la banca per cui lavoravo ad essere uno dei più grandi gruppi bancari europei: Unicredit.
Da allora, molto,anzi, moltissimo è cambiato. Come tanti colleghi, sono passato dalla preistoria degli spinotti dei centralini al Pc e al digitale.
Prima però, ho ancora potuto essere testimone di ponti radio e chiamate a Mosca  tramite centralini sovietici super controllati. Era il periodo di fino anni ‘80, turbolento e pieno di rapine in banca, con conseguenti tragedie umane dei lavoratori coinvolti.
A pensarci bene, fui assunto nel giugno del 1985, pochi mesi dopo l’approvazione della Legge 113 sull’assunzione obbligatoria dei centralinisti telefonici ciechi: ancora una volta una legge ben mi incolse.
Salto le varie repubbliche e vicende  del nostro Paese e non solo.
Arrivo al 2017, con l’approvazione  della riforma della legge 113 e subito ben mi incolse il pensionamento anticipato.
Ora mi accingo a festeggiare il centenario della nostra associazione, nel 2020, festeggiamento  in cui saranno pubblicati  vari  libri, tra cui  riedito  “Cronache dalla ciecagna” scritto da me e altri due amici, grande onore. Proprio vero: la storia siamo noi.

*Sergio Prelato*



**In breve…**

*A Marco Carassi il premio “Un occhio di riguardo 2019”*

È Marco Carassi, ex direttore dell’Archivio di Stato di Torino, il vincitore del premio “Un occhio di riguardo” 2019, riconoscimento istituito dalla sezione UICI Torino per valorizzare chi si impegna a fianco dei disabili visivi.

Con il suo lavoro, svolto in collaborazione con la nostra Unione, il dott. Carassi ha reso accessibili a chi non vede alcuni dei tesori custoditi nell’Archivio di Stato. Lo ha fatto senza poter contare su grandi risorse economiche, ma con inventiva e creatività, usando anche strumenti artigianali.

Il premio è stato consegnato durante la seconda assemblea annuale dei soci UICI Torino, che si è tenuta il 23 novembre.

*Ivrea: incontro con il Sindaco*

Dopo gli appelli lanciati dalla nostra associazione nei mesi scorsi, giovedì 5 dicembre 2019 una delegazione UICI Torino, composta dal presidente Giovanni Laiolo e dal consigliere Pietro Fassero, è stata ricevuta dal Sindaco di Ivrea, Stefano Sertoli. Oltre a illustrare l’attività della sezione, i delegati hanno parlato al Sindaco di alcuni temi rilevanti per i disabili visivi che vivono nel Canavese: tra questi, le difficoltà quotidiane legate alla mobilità urbana. E’ stato un primo, importante confronto. Speriamo di avere presto nuove occasioni per approfondire.

*La Polisportiva UICI Torino premiata con la Stella di Bronzo del Comitato Paralimpico*

Il Comitato Italiano Paralimpico ha deciso di premiare la Polisportiva della nostra Unione con la Stella di Bronzo al merito Sportivo per l’anno 2018. L’onorificenza – si legge nel documento ufficiale del Comitato – viene tributata “in riconoscimento di tanti anni di attività”. Il premio verrà consegnato durante una cerimonia organizzata dal Comitato Paralimpico Regionale.

*Un passaporto culturale per i nuovi nati*

UICI Torino ha dato avvio a una nuova collaborazione. A ogni nuovo nato, che abbia per genitore un nostro iscritto, verrà donato il Passaporto Culturale, espressione del progetto “Nati con la Cultura”, ideato dalla Fondazione Medicina a Misura di Donna con Abbonamento Musei. Il passaporto consente al bambino nel primo anno di vita (e alla sua famiglia, fino a due accompagnatori) accesso libero ai 39 musei aderenti al circuito, che hanno fatto un percorso per diventare Family and Kids Friendly, accoglienti per la primissima infanzia. Per maggiori informazioni [www.naticonlacultura.it](http://www.naticonlacultura.it)

*Auguri!*

A tutti i nostri soci e amici, e a tutte le persone che quotidianamente si impegnano per un una società più equa e inclusiva, i nostri migliori auguri di un sereno Natale e di un 2019 ricco di soddisfazioni.